

7^a COMMISSIONE *

(Istruzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport) *

70° RESOCONTO STENOGRAFICO

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 6 OTTOBRE 1971

Presidenza del Presidente RUSSO

INDICE

DISEGNI DI LEGGE

IN SEDE DELIBERANTE

Discussione e rinvio:

« Norme concernenti la ricognizione, il rilevamento e la catalogazione del patrimonio archeologico, storico, artistico, paesistico e librario » (1595):

PRESIDENTE, relatore alla Commissione	Pag. 1258 1261, 1262 e <i>passim</i>
BALDINI	1267
BERTOLA	1264, 1265
CALEFFI	1260, 1261
CODIGNOLA	1262, 1266, 1267 e <i>passim</i>
DE ZAN	1267
DINARO	1265, 1267, 1269
GATTI CAPORASO Elena, sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione	1269, 1270

LIMONI	Pag. 1267, 1268, 1270
PAPA	1262, 1263, 1264
SMURRA	1268, 1269
ZACCARI	1262

La seduta ha inizio alle ore 10,20.

Sono presenti i senatori, Baldini, Bertola, Bonazzola Ruhl Valeria, Caleffi, Carraro, Castellaccio, Cinciari Rodano Maria Lisa, Codignola, De Zan, Dinaro, Falcucci Franca, Farneti Ariella, Giardina, Iannelli, La Rosa, Limoni, Ossicini, Papa, Pellicanò, Piovano, Romano, Russo, Smurra, Spigaroli e Zaccari.

Interviene il sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione Elena Gatti Caporaso.

* Nuova indicazione numerica e nuova denominazione della Commissione (v. articolo 22 del Regolamento).

ZACCARI, segretario, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

IN SEDE DELIBERANTE

Discussione e rinvio del disegno di legge:

« Norme concernenti la ricognizione, il rilevamento e la catalogazione del patrimonio archeologico, storico, artistico, paesistico e librario » (1595)

PRESIDENTE, relatore alla Commissione. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Norme concernenti la ricognizione, il rilevamento e la catalogazione del patrimonio archeologico, storico, artistico, paesistico e librario », di cui svolgerò io stesso la relazione.

Premetto che la Commissione finanze e tesoro ha informato di non aver nulla da obiettare, per quanto di sua competenza, all'ulteriore corso del provvedimento.

In occasione della discussione delle mozioni concernenti la struttura e l'attività degli organi preposti alla tutela del patrimonio artistico e culturale del nostro Paese (18 giugno dell'anno in corso), assumemmo l'impegno di approvare con la massima sollecitudine possibile almeno i disegni di legge attinenti alle arti, già al nostro esame. Appena è stato possibile, è stato quindi incluso all'ordine del giorno il provvedimento di cui ci stiamo occupando. Voglio augurarmi che almeno questa prima, modesta proposta — si tratta di un'attività con impegni di spesa di appena 200 milioni — possa ricevere rapida approvazione da parte del Senato.

Come il titolo chiaramente dice, si tratta di provvidenze per la ricognizione, il rilevamento e la catalogazione del patrimonio archeologico, storico, artistico, paesistico e librario. Oramai è superato il concetto di attribuire valore culturale ad un determinato oggetto esclusivamente sotto il profilo artistico: l'interesse va rivolto a tutte le manifestazioni che si riferiscono alla civiltà e alla storia dell'umanità. Questa visione uni-

taria dei beni culturali è uno dei frutti più importanti del lavoro della « commissione Franceschini » di cui qualcuno di noi ha avuto l'onore di far parte. È infatti in quella sede che è nata la felice dizione di « beni culturali » che tutto accomuna: sono infatti beni culturali sia un reperto preistorico, sia la statua di un museo, un manoscritto, un'opera di architettura, un incunabolo.

Nella relazione che l'onorevole Franceschini il 10 marzo 1966 presentò al Ministro della pubblica istruzione a conclusione dei lavori della Commissione d'indagine per la tutela e la valorizzazione del patrimonio storico, archeologico, artistico e del paesaggio si pone molto spesso l'accento sulla necessità della ricognizione e della catalogazione di questi beni culturali. Vi è in proposito una intera pagina che mi permetto di leggere e che figura come punto secondo della esposizione. « Si deve riconoscere » — dice tale parte della relazione — « che una delle ragioni fondamentali della inefficacia del sistema protettivo vigente per tutte le categorie dei beni culturali consiste nella insufficiente cognizione dello stesso patrimonio di pregio. Senza questa cognizione è impossibile un accertamento degli obiettivi, dei criteri e dei limiti dell'azione di tutela; ogni atto amministrativo deve essere preceduto e determinato da un atto conoscitivo. Ma, purtroppo, è mancata finora una chiara valutazione della importanza pregiudiziale di questo problema. Nonostante tutti i lodevoli e ripetuti tentativi compiuti in questi quasi cento anni di vita dell'amministrazione delle antichità e belle arti, la reale consistenza dei beni d'interesse archeologico e artistico nazionale anche nell'ambito delle sole cose di proprietà pubblica resta praticamente sconosciuta ». Queste sono parole estremamente gravi. Prosegue la relazione Franceschini: « Le cause di questa incredibile carenza non possono essere attribuite a negligenze di uffici o sola carenza di mezzi; esse debbono ricercarsi piuttosto in difetti di concezione generale, di norme specifiche e di strutture. Ciò è dimostrato tra l'altro dal fatto che la catalogazione scientifica è considerata una delle attività dell'amministrazione (e, di fatto, un'attività secondaria, trascurabile e trascurata):

laddove essa dovrebbe proporsi come la prima e più importante delle sue attività ».

Onorevoli colleghi, chi ha un minimo di pratica di queste cose, si rende perfettamente dell'importanza che ha la ricognizione di un oggetto. Aggiungo che non si tratta di un compito molto facile, perchè non è affatto semplice compilare una scheda in cui, con pochissime parole, bisogna fornire tutte le notazioni relative alla materia, alla tecnica, alla storia, alle vicende, alle origini, allo stato di conservazione, all'attribuzione. A volte, infatti, la firma su un quadro non è per nulla chiara o non è ben conosciuta, quindi occorre una certa competenza per arrivare all'attribuzione. E poi è necessario precisare se è intervenuto un restauro, chi lo ha operato. Occorre dare qualche cenno bibliografico, fare qualche riferimento. Insomma, la responsabilità di chi deve compilare siffatti moduli è veramente grande, perchè possono influenzare lo studioso.

Ci sono, nel bilancio della pubblica istruzione, delle voci che attengono a questa attività, anche se quasi sempre si tratta di oggetti artistici che hanno riferimento con le arti figurative. Comunque, si deve ritenere che un certo lavoro la pubblica amministrazione sia riuscita a svolgerlo. Non credo si tratti tuttavia di un lavoro eccessivamente consistente in quanto le soprintendenze non dispongono di personale sufficiente e idoneo per attendere a questa delicata, difficile e continua attività.

Ma, anche ammesso che la pubblica Amministrazione abbia fatto molto — e non è vero — resta la preoccupazione per tutti i beni culturali che non sono di pubblica acquisizione perchè nelle mani di privati e di enti. L'Italia è per suo grande privilegio, che comporta altrettanta responsabilità, ricca in una maniera esorbitante di tesori che attengono alla nostra storia, alla nostra cultura. Ne possiedono i privati, ne possiedono gli enti ecclesiastici. Non possiamo continuare ad andare avanti senza una catalogazione, una precisa conoscenza di questi beni. Si è deplorato, per esempio, che i grandi scavi archeologici da cui riusciamo a ottenere tanti reperti non vengano illustrati come si dovrebbe. In effetti, il materiale viene

depositato nei magazzini dei grandi musei senza una descrizione, una ricognizione, cosicchè finisce per costituire soltanto un ingombro, mentre potrebbero esservi elementi preziosi per un approfondimento, per un migliore orientamento di certe opinioni in relazione alle epoche più lontane della nostra civiltà.

Questo stato di cose è bene che abbia a finire, anche se non potranno essere i duecento milioni previsti dal disegno di legge in esame a consentirlo. Ma è bene che si cominci a procedere con un ritmo più accelerato, più consapevole, nel lavoro di ricognizione, di conoscenza delle nostre opere, premessa essenziale perchè gli studi possano fiorire, ed i beni culturali essere adeguatamente difesi e salvaguardati. Insisto soprattutto sull'importanza che la conoscenza di un oggetto presenta a questo fine, perchè quando da un museo viene sottratto un vaso, molte volte non ne conosciamo altro, se non il segno che esso ha lasciato: non siamo cioè in grado di precisarne il valore, i requisiti, l'epoca. Cosicchè rintracciarlo diventa ancora più difficile perchè la descrizione è molto sommaria e generica. Ogni giorno ascoltiamo le prodezze della « mala arte », come sono chiamati gli esponenti della malavita che operano il trafugamento di oggetti artistici. Da un po' di tempo ciò avviene anche all'estero (è un magro conforto) perchè anche fuori d'Italia si verificano trafugamenti d'opere d'arte di grandissimo valore.

Si tratta, come ho già detto, di un impegno di duecento milioni, ma la novità del provvedimento non è tanto nel finanziamento, quanto nella possibilità che viene offerta al Ministero della pubblica istruzione di ricorrere a nuove forze provenienti dalle università, dagli enti culturali per dare un maggiore impulso all'attività di ricognizione e catalogazione.

In vista del ricorso a tali nuovi strumenti operativi, che si discostano da quelli ordinari con i quali l'amministrazione svolge normalmente la sua attività in materia, si sono dovute definire anche le forme più convenienti, sul piano giuridico, per assicurare la legittima attivazione.

A tal fine si è ritenuto di far ricorso a due sistemi: quello delle convenzioni e quello delle borse di studio.

L'istituto della convenzione è stato studiato come un mezzo che non possa prestarsi alle assunzioni clandestine di personale, come l'unico che offra garanzie sia nei confronti di chi sarà chiamato ad operare, sia ai fini del rispetto dei principi che regolano le nomine dei pubblici funzionari.

La stipulazione di una convenzione richiederà un certo lasso di tempo, ma vale la pena di perderlo pur di andare avanti con chiarezza nell'espletamento di questo compito che io ritengo fondamentale.

La catalogazione degli oggetti artistici, dei beni culturali, richiede una particolare qualificazione: è necessaria quindi l'opera di specialisti, di competenti. Da qui il meccanismo cui si pensa, in via interlocutoria, per far fronte al delicato compito conferito all'amministrazione per la cura e la conservazione dei beni culturali, si badi, sin dalla legge n. 1089 del 1939. Mediante convenzioni con le istituzioni specializzate — prime fra tutte, le Università — l'Amministrazione potrà avvalersi della collaborazione di giovani qualificati, ai quali peraltro potranno essere assegnati incarichi individuali anche sotto forma di borse di studio. Essi avranno modo di compiere anche un tirocinio che potrebbe spingerli a partecipare ai concorsi nei ruoli della carriera direttiva delle Soprintendenze. Come è noto, infatti, tali concorsi sono pressochè deserti; causa non ultima certo la modestia degli stipendi, ma è un fatto che diventa sempre più difficile reperire un personale adeguatamente preparato.

L'entrata in vigore del provvedimento è prevista per il corrente anno; ma, ovviamente, dato che le convenzioni di cui si parla richiederanno un certo periodo di tempo, sarà necessario operare uno slittamento al 1972.

Per quanto concerne la spesa, come si è detto, essa ammonta a duecento milioni di lire così ripartiti: centosettanta si riferiscono al patrimonio artistico, storico e paesistico (saranno rilevati dal capitolo n. 2536 dello stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio 1971);

quindici sono relativi al patrimonio librario di proprietà statale (si provvederà con lo stanziamento del competente capitolo n. 2451 dello stesso bilancio); quindici, infine, si riferiscono alla catalogazione del materiale librario di pregio di proprietà di enti diversi dallo Stato e di privati (si farà fronte con lo stanziamento del capitolo n. 2458 sempre dello stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio 1971).

Come è facile comprendere, uno dei capitoli più importanti si riferisce ai centri storici. Essi vengono a trovarsi in una situazione veramente pericolosa: specialmente i piccoli edifici, soprattutto quelli di architettura minore, che costituiscono pur sempre qualcosa di insostituibile, essendo per questi particolarmente difficile un'attenta difesa dai danni di adattamenti o destinazioni inopportuni, dalle conseguenze dell'abbandono e dell'incuria. È veramente biasimevole, a tal proposito, il fenomeno delle demolizioni che cancellano definitivamente l'opera d'arte anche se modesta.

Dichiaro aperta la discussione generale.

C A L E F F I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, dopo il voto espresso dal Senato il 18 giugno scorso sulla mozione relativa al riordinamento del settore della Pubblica amministrazione preposto alla conservazione e alla tutela del patrimonio artistico, storico e culturale del Paese — voto che fu unanime, salvo le riserve dei senatori comunisti che desideravano un'abbreviazione dei termini per la presentazione da parte del Governo di un piano organico di ristrutturazione nel settore delle belle arti — fino ad ora abbiamo avuto soltanto una lunga circolare, sconosciuta ai più, indirizzata agli organi interessati, per far fronte ad alcune delle tante lacune esistenti nell'amministrazione delle antichità e belle arti.

Un provvedimento come quello al nostro esame intende affrontare una esigenza indubbiamente molto importante ed interessante quale, appunto, il censimento delle opere d'arte in Italia. Mi pare tuttavia che si proceda ancora una volta « a singhiozzo », con decisioni parziali, senza affrontare il problema centrale rappresentato dalla

vera e propria ristrutturazione del settore. Il presente disegno di legge, perciò, dovrebbe inquadarsi in quei provvedimenti che il Governo deve presentare nel termine di sei mesi come stabilito dal Senato ...

PRESIDENTE, *relatore alla Commissione*. Fa parte dei prolegomeni!

CALFFI. D'accordo. Ma non possiamo procedere sempre così! Dal voto espresso dal Senato ad oggi sono avvenuti fatti così clamorosi che è indispensabile risolvere il problema una volta per tutte. È ormai noto che nella mentalità degli autori materiali dei furti e nella mentalità dei profittatori — cioè di coloro che incaricano i ladri di asportare determinate opere d'arte — vi è proprio un riflesso dell'attuale società, che in questa sorta di crimine vede la possibilità di realizzare facilmente una certa ricchezza.

Appare evidente, a questo punto, una disorganizzazione nella custodia delle opere d'arte, dovuta principalmente, a mio avviso, al fatto che il Dicastero della pubblica istruzione non è assolutamente più in grado di sostenere il peso dell'amministrazione dei beni culturali.

PRESIDENTE, *relatore alla Commissione*. Al riguardo è stata formulata una dichiarazione molto grave anche dal Ministro.

CALFFI. Esatto: anche per questo motivo avevamo immaginato che sarebbero stati proposti stanziamenti in primo luogo per una migliore tutela delle opere demaniale — se così mi posso esprimere — ovvero di quelle contenute nei vari musei e raccolte pubbliche; e quindi anche per la custodia, non so quanto efficace, delle raccolte private e delle opere contenute nelle chiese, queste ultime decisamente prive di qualunque tutela, dal momento che sono affidate esclusivamente all'opera dei sacrestani.

Per quanto concerne le chiese, pare vi siano difficoltà con la Santa Sede; ci sono, è vero, dei collegamenti fra Amministrazione delle belle arti e Santa Sede ma, in concreto, essi si risolvono attualmente nella impossi-

bilità dell'esercizio, da parte dello Stato, di una influenza diretta per la custodia delle opere stesse. Un discorso analogo è valido anche per le raccolte private: invece del sacrestano esiste il custode o, al massimo, due custodi. Ma è sempre insufficiente!

Alla luce di quanto detto, sono dell'avviso che sia urgente provvedere non tanto a un censimento, quanto alla custodia delle opere d'arte, per evitare che, nel periodo di tempo necessario per la catalogazione, i furti aumentino. Ritengo inoltre che dissipare il patrimonio finanziario dello Stato in piccoli provvedimenti come quello al nostro esame sia un non senso, fino a quando non venga approntato un piano organico nella materia.

Accennavo in precedenza il fatto che le carenze dell'Amministrazione statale, nel settore dei beni culturali, sono tali da far pensare che essa non sia più in grado di provvedere ai propri compiti istituzionali in modo efficace. È necessario costituire un nuovo ministero? Dobbiamo passare le competenze dell'attuale amministrazione all'azienda autonoma? Esiste un Ministero del turismo e dello spettacolo che, con l'ordinamento regionale, sarà svuotato almeno per la metà delle sue attribuzioni. Perché non trasferire allora, a tale Dicastero, la competenza nel settore, dando una certa autonomia ad un sottosegretario il quale sia investito di determinate funzioni e capacità decisionali finora sconosciute?

I mezzi a nostra disposizione per risolvere il problema sono tanti, ed io ho avuto occasione di sottolinearlo anche in Aula poco tempo fa: ciò che bisogna assolutamente evitare è la costituzione di un'altra commissione di studio, vista la triste esperienza del passato. Non intendo con ciò sminuire l'ottimo lavoro svolto dalla « commissione Franceschini », ma il tutto si è risolto nella pubblicazione di tre poderosi volumi che nessuno legge! È indispensabile, invece, investire il Parlamento di tutta la gravità della situazione, in modo che possa essere varato un provvedimento serio ed efficace.

Desidero concludere con una proposta. Dal momento che la scadenza dei famosi sei mesi

previsti dal Senato per la presentazione del provvedimento organico è vicina, perchè non rimandiamo l'esame del presente modesto disegno di legge a quell'epoca, in modo da ottenere una discussione coordinata? Occuparsene oggi può costituire, a mio avviso, al più un diversivo se non una vera e propria perdita di tempo.

Z A C C A R I . Desidero fare qualche osservazione. Anzitutto alla conclusione della discussione svoltasi in Senato nel giugno scorso il Ministro fu impegnato, con la mozione approvata quasi all'unanimità, a presentare nei successivi sei mesi un piano per la ristrutturazione del settore comprendente le belle arti. È ben vero che ci fu l'impegno di portare a conclusione l'iter di alcuni provvedimenti di limitata portata, come ella, signor Presidente, ha ricordato. Anzi, se non erro, nella mozione si chiedeva che il Parlamento sollecitamente provvedesse all'esame dei disegni di legge già presentati: e questo al nostro esame è stato comunicato alla Presidenza il 1° marzo di quest'anno. Però, anche ammesso che si approvi rapidamente il presente disegno di legge, mi chiedo con quale sollecitudine potranno essere attuate le sue disposizioni, perchè tutto parte dal presupposto che siano stipulate delle convenzioni. L'esperienza anche personale in materia mi mantiene fermo nella convinzione che il meccanismo escogitato sia troppo lento. Esso richiede un esame preventivo del Ministero, quindi il parere dell'Avvocatura dello Stato, in fine l'approvazione della Corte dei conti. Cosicché prima che la convenzione con enti e università possa divenire operante, passeranno, come minimo, un anno e mezzo, due anni.

Il secondo strumento è rappresentato dalle borse di studio previste dall'articolo 2; queste borse dovrebbero essere assegnate, secondo la relazione, a giovani specializzati: penso si voglia intendere giovani laureati. Tali borse dovrebbero esplicare una particolare utilità anche per i beneficiari che, nell'assolvere precisi incarichi per conto dell'Amministrazione, compiranno nello stesso tempo un tirocinio propedeutico che sarà loro certamente utile qualora intendessero parte-

cipare ai concorsi per l'immissione nei ruoli della carriera direttiva delle Soprintendenze.

C O D I G N O L A . La dizione « borse di studio » fa presumere che si tratti non di laureati, bensì di studenti, perchè non esistono nella nostra legislazione simili provvidenze per laureati.

Z A C C A R I . Dalla relazione si desume che siano destinate a giovani laureati.

P R E S I D E N T E , *relatore alla Commissione*. Non ci vedo nulla di male.

Z A C C A R I . Assolutamente nulla, anzi. Però i miei dubbi riguardano l'efficacia anche di questo strumento.

In una simile situazione, mi chiedo se sia effettivamente opportuno mandare avanti il cammino legislativo di un provvedimento che rappresenta una soluzione parziale e transitoria piuttosto che affrontare decisamente, in senso globale, il problema. Anche perchè i fondi messi a disposizione, se ho ben capito, sono sempre quelli dell'articolo 3, con cui in sostanza non viene stanziata una lira in più.

Quindi: carenza di fondi, incertezza sulla possibilità di sollecita realizzazione degli strumenti indicati dall'articolo 1 e conseguente perplessità sulla efficacia del provvedimento.

P A P A . L'esigenza di un rilevamento del patrimonio artistico, storico, librario e paesistico nonchè della ricognizione e della catalogazione di fondi bibliografici speciali è oramai da tempo avvertita ed è stata ribadita nel ricordato dibattito avvenuto davanti all'Assemblea del Senato. Però, come il collega Caleffi faceva rilevare, non mi sembra che essa possa essere disgiunta da una visione generale in quanto il fenomeno della sottrazione, del depauperamento, della sistematica spoliazione delle opere d'arte non è solo di questi ultimi mesi — nei quali peraltro ha avuto delle manifestazioni clamorose — ma esiste oramai da anni. In realtà, il problema della custodia dei beni doveva essere considerato alla data del 1° marzo scorso, allor-

chè fu presentato il disegno di legge oggi al nostro esame, ed il provvedimento avrebbe dovuto avere, conseguentemente, una strutturazione più ampia, una prospettiva più organica. Ritengo pertanto che su questo provvedimento gravino negativamente i limiti propri delle soluzioni parziali e in generale quelli di una politica culturale che non affronta i propri compiti in maniera organica, nel quadro degli impegni assunti a seguito della mozione approvata dal Senato.

Al di là di queste considerazioni c'è il rilievo, opportunamente fatto dal senatore Zaccari, di una mancanza di incremento di fondi a favore della operazione di ricognizione e catalogazione dei beni artistici, nonostante tale catalogazione costituisca un elemento molto importante, perchè non riguarda soltanto i musei, ma anche le raccolte private, le chiese e così via. Tutti sappiamo benissimo quel che sta accadendo, specialmente nel Mezzogiorno. Non vorremmo che ad un certo momento, con una catalogazione completa, ci trovassimo di fronte alla scomparsa della maggior parte delle opere d'arte. Dobbiamo preoccuparci non soltanto di avere una esauriente catalogazione — scopo già arduo da raggiungere — ma anche di impedire che una determinata opera d'arte compaia soltanto nei cataloghi. Per esempio, per quanto riguarda la questione dei centri storici, a me sembra che questo problema non possa essere risolto neppure con un incremento degli stanziamenti; tra l'altro, poi, pare che non si sia incrementato proprio nulla.

Quando si dice che « l'urbanistica più recente e illuminata ha già scartato i metodi in uso nell'Ottocento e fino alla metà del secolo presente, che consistevano in massicci interventi nel vivo dell'antico tessuto delle città, ed ha così allontanato da queste i pericoli di più gravi devastazioni promosse proprio dai pubblici poteri, ai quali incomberebbe il dovere di conservare il volto ed il carattere dei centri storici... ».

P R E S I D E N T E , *relatore alla Commissione*. Si tratta degli « sventramenti ».

P A P A . Ho capito che si tratta degli « sventramenti », ma qui si tocca il vertice dell'ipocrisia politica perchè sappiamo bene che se i pubblici poteri non intervengono più a sventrare, agevolano però la speculazione privata, e di questo, onorevole Presidente, abbiamo testimonianza in tutte le nostre città.

P R E S I D E N T E , *relatore alla Commissione*. Senatore Papa, lei sta facendo una polemica politica; nessuno le contesta questo diritto, ma è proprio perchè questi beni non sono catalogati che essi appaiono più vulnerabili.

P A P A . Noi vogliamo che questi beni siano classificati, identificati e salvaguardati, ma non ci si venga a fare il discorso dell'urbanistica più recente ed illuminata perchè questa si è mossa sul binario dell'agevolazione della speculazione privata.

Il problema non è solo quello di catalogare i centri storici; questa è una cosa positiva, è bene che ci siano tutte le garanzie perchè non si intervenga più come si è fatto finora, però non si può ignorare il fatto che molte amministrazioni hanno agevolato la distruzione dei centri storici quando questi non erano certo acquisiti in un catalogo, ma lo erano certamente alla coscienza pubblica, alla coscienza di tutti quanti.

In definitiva quindi ritengo che in questo campo occorra fare qualcosa e con urgenza; ma se è vero che tra breve si vorrà discutere un provvedimento di riforma, di ristrutturazione di tutto il settore delle belle arti, perchè affrontare solo il problema della catalogazione e non quello della custodia, del personale, degli organici e del trattamento economico del personale? In questo senso avrei preferito un provvedimento, sia pure ancora parziale, ma che, accanto al problema della ricognizione e catalogazione del patrimonio artistico, affrontasse anche i problemi del personale e del suo trattamento economico.

A me sembra che su questo disegno di legge pesi ancora una visione molto angusta dal punto di vista culturale. Il problema è anche quello di vedere come deve essere organizzato un museo o una biblioteca; non ba-

7^a COMMISSIONE

70° RESOCONTO STEN. (6 ottobre 1971)

sta catalogare, occorre che il museo non sia solo un centro di contemplazione, ma un vero e proprio laboratorio culturale aperto a tutti.

In linea generale, dunque, noi auspichiamo e sollecitiamo la ristrutturazione di tutto il settore; per quanto riguarda invece il merito del provvedimento al nostro esame, abbiamo presentato due emendamenti. Il primo riguarda le convenzioni con gli enti culturali. Che cosa sia un ente culturale nel disegno di legge non è detto. Quali qualifiche dovranno avere questi enti: saranno pubblici o privati? Non ci sarà poi una spinta alla creazione di « enti culturali » che ad un certo momento pretenderanno ed otterranno delle convenzioni con il pretesto di dare un aiuto alla catalogazione delle opere d'arte? Bisogna stare attenti a queste cose.

Noi proponiamo che agli enti culturali si sostituiscano le Regioni mediante convenzioni con le varie università: del resto tra poco si dovrà discutere proprio dei decreti delega per il passaggio di queste competenze alle Regioni.

Il secondo emendamento da noi proposto riguarda le borse di studio; forse, come ha detto il collega Codignola, la definizione è imprecisa, a me pare comunque che qui ci si voglia riferire a borse di studio di perfezionamento, in quanto la relazione accenna a borse di studio per giovani che poi saranno ammessi o che chiederanno di essere ammessi a partecipare a dei concorsi per i ruoli delle carriere direttive delle sovrintendenze. Questo può essere un incentivo molto importante in un momento come quello attuale, in cui i giovani fuggono e tendono ad allontanarsi dalle sovrintendenze anche a causa del trattamento economico.

Come ho detto, può essere un incentivo: occorre però assicurarsi tutte le garanzie; in altre parole, con quali criteri verranno assegnate queste borse di studio? Nel provvedimento al nostro esame è detto « in base a disposizioni di carattere generale » e questo mi sembra veramente troppo poco, anche perchè non esiste nessun precedente di conferimento di borse di studio a giovani laureati che intendono poi dedicarsi alla carriera delle belle arti e delle sovrintendenze.

Dovremmo precisare (come si fa sempre per le borse di studio): « per concorso ».

Il provvedimento, anche con le modifiche da noi proposte, rimarrà un semplice intervento in un settore che richiede un discorso più ampio e generale, che ci auguriamo si faccia al più presto. Il nostro timore è che questo provvedimento possa costituire un alibi...

P R E S I D E N T E, *relatore alla Commissione*. Ci vorrebbero 200 miliardi e ci sono solo duecento milioni!

P A P A. Non si tratta dei duecento milioni; il fatto è che in questo modo, dinanzi ad una opinione pubblica fortemente turbata da quanto sta accadendo in questi giorni, si dirà che il Parlamento agisce e decide; la verità è che si tratta solo di un provvedimento parziale che risponde ad una grave esigenza, e a questo proposito devo lamentare una lunga carenza. L'onorevole Presidente ha accennato alla relazione dell'onorevole Franceschini, ma essa ha una data ormai lontana, e la verità è che in questo settore si è fatto veramente troppo poco.

B E R T O L A. Signor Presidente e onorevoli colleghi, nel dichiarare che nella sostanza non sono contrario al disegno di legge in esame, desidero però manifestare alcune preoccupazioni, diverse da quelle espresse dai colleghi che mi hanno preceduto.

Io comprendo che si dica che sarebbe stato meglio un provvedimento più generale, che affrontasse tutto il problema delle belle arti; ma tra tutto e niente, questo provvedimento è qualcosa.

L'oggetto del disegno di legge al nostro esame è, da un certo punto di vista, abbastanza preciso, da un altro mi sembra però troppo pretenzioso. Quanto si propone il provvedimento infatti non è piccola cosa, perchè quando si dice che si vuole incrementare il rilevamento significa che bisogna fare il rilevamento, sia pure avvalendosi di ciò che già esiste isolatamente, e quando si parla di patrimonio di beni culturali non posso non ricordare l'esperienza certo non molto entusiasmante del catalogo generale dei li-

bri. Dieci e più anni fa, un nostro collega ebbe la magnifica idea di fare il catalogo di tutti i libri esistenti nelle biblioteche pubbliche in Italia; dieci anni sono passati e si è arrivati alla lettera « A », e la schedatura terminerà tra duecento anni, quando ormai sarà tutta da rifare.

Ciò che si propone questo disegno di legge non è poco e non vorrei che facessimo un doppione di quell'iniziativa, che dopo dieci anni è arrivata ai primi balbettamenti. A me sembra che si tratti di una cosa grandiosa, bella e interessante ma un po' troppo pretenziosa; si riuscirà a farla?

Quanto poi al merito degli articoli, neppure io ho capito bene il meccanismo dell'assegnazione delle borse di studio ed ancor meno la suddivisione delle cifre all'articolo 3: 170 milioni annui per il patrimonio artistico storico e paesistico; 15 milioni, evidentemente da aggiungere ai 170, per la catalogazione del patrimonio librario di proprietà statale e altri 15 per la catalogazione del materiale librario di pregio di proprietà di enti diversi dallo Stato e di privati. Perché questa suddivisione per il patrimonio librario? Per il patrimonio librario è già in funzione un apposito ufficio preposto alla compilazione del catalogo unico: non vorrei si facesse un doppione, spendendo inutilmente altri soldi.

PRESIDENTE, *relatore alla Commissione*. Quella è una questione diversa.

BERTOLA. Comunque la dizione è molto infelice, anche perchè si parla di materiale librario di pregio soltanto per quello di proprietà di enti diversi dallo Stato e di privati, mentre per quello statale ci si limita alla definizione di patrimonio librario. Ed è infelice perchè a mio avviso dire patrimonio librario dello Stato significa riferirsi a una parte del catalogo esistente nelle biblioteche italiane.

PRESIDENTE, *relatore alla Commissione*. Si tratta di capitoli di bilancio diversi, con differente destinazione.

BERTOLA. Resta comunque il fatto che la definizione di materiale librario di pregio dovrebbe essere riferita anche al patrimonio statale. E, poi, chi è che stabilisce il pregio di un libro? Che cosa si intende per materiale di pregio? Lo sono le incisioni cinquecentesche, gli incunaboli, le edizioni bodoniane, quelle del Seicento? Ci sono criteri soggettivi che entrano in gioco.

PRESIDENTE, *relatore alla Commissione*. Le stampe, i manoscritti, le miniature... Dove mettiamo le miniature?

BERTOLA. Comunque, signor Presidente, se per quel catalogo che ho ricordato siamo ancora alla lettera « A » dopo dieci anni di lavoro, temo che per l'attività stabilita dal presente disegno di legge dopo dieci anni saremo ancora alla ricerca del metodo di indagine. È un provvedimento interessante, ma molto pretenzioso. Ho premesso di non essere contrario al disegno di legge, comunque rimango scettico sulla efficacia del provvedimento, forse a causa della esperienza accumulata in tanti anni.

DINARO. Non ho potuto ascoltare la sua relazione, signor Presidente, nè i primi interventi dei colleghi: mi dispiace e ne chiedo scusa. Avrei ascoltato veramente con piacere tutti, specialmente la sua relazione, data la particolare cognizione che ella ha di questo problema.

Ciò premesso, devo dire che rimango francamente molto perplesso di fronte a questo provvedimento in quanto non ne ravviso la sostanziale utilità. Mi sembra che ci si continui a preoccupare di istituire nuovi strumenti — in questo caso nuove convenzioni — con finalità che si perdono un po' in prospettiva e che sono destinate a non raggiungere alcuna concretezza. L'esperienza del catalogo bibliografico unico nazionale qui ricordata dal collega Bertola è illuminante al riguardo e sottolinea una preoccupazione: che ci si trovi di fronte a un altro disegno di legge che, nella sostanza, rappresenti un'altra presa in giro.

Pretese grandiose, si è detto. E il disegno di legge in esame mostra di perseguire tali

finalità. Ma le pretese grandiose costano: non si può far fronte a una pretesa grandiosa di questo genere, sulla cui utilità indubbiamente non si discute in linea teorica perchè tutti possediamo quel minimo di cultura per valutare l'opportunità, la necessità di incrementare il rilevamento del patrimonio artistico, storico, librario e paesistico nonché la ricognizione e la catalogazione di fondi bibliografici speciali. Ma per raggiungere, entro un tempo ragionevole, questo scopo occorre porsi sul piano di una spesa di miliardi. Per cui c'è da preoccuparsi, varando un disegno di legge che stanziava 170 milioni annui, che la gente ci rida un po' in faccia. L'opinione pubblica — e qui tocco il problema di fondo che interessa il settore — è preoccupata per i furti che avvengono nel settore delle antichità e delle belle arti, degli abusi che si verificano in settori storici e paesistici, con la connivenza molte volte — anche questo è stato rilevato ed è esatto — di autorità politiche. Mi pare perciò che, prima di presentare al Paese un provvedimento che persegue il fine di incrementare il rilevamento del patrimonio artistico, storico, librario e paesistico con 170 milioni annui e la ricognizione e la catalogazione di fondi bibliografici speciali con altri 30 milioni annui, dovremmo un po' rifletterci su. E prima di noi dovrebbe rifletterci il Governo.

Il problema di fondo, infatti, rimane quello della custodia dei beni, anche perchè compilare un catalogo nel settore delle antichità significherebbe, sia pure procedendo per sezioni — patrimonio artistico, patrimonio storico, patrimonio librario, patrimonio paesistico — non finirla più. Prima di tutto perchè l'Italia è piena di questi tesori e poi perchè occorre stabilire con precisione che cosa appartiene al patrimonio storico, artistico e così via. Se per patrimonio da catalogare si intendono, come devono intendersi, tutti i beni sotto la tutela dello Stato non si finisce più.

Ecco perchè ritengo che non sia proprio il caso, di fronte a queste pretese grandiose, di cavarcela con 170 milioni annui, con borse di studio della durata non superiore ai 12 mesi e di importo mensile non superiore a

lire 150.000: la gente ci riderebbe in faccia, mi scusi signor Presidente, anche se lei è solo il relatore, non l'estensore del provvedimento.

Comunque, voglio sottolineare che il problema principale rimane ancora oggi, purtroppo, l'urgenza della custodia del patrimonio artistico, storico, librario e paesistico. Questo è il vero problema di fondo.

E di fronte a questo problema non mi pare che il presente disegno di legge dica qualcosa di nuovo dal momento che non indica alcuna soluzione per ovviare o, quanto meno, impostare il problema stesso. Si può obiettare che sono al lavoro commissioni all'uopo nominate; ma la serie delle commissioni di studio comincia nel lontano 1964: ma che fine hanno fatto, quali le conclusioni? Eppure la « commissione Papaldo » è anche costata centinaia di milioni allo Stato. Il fatto è che per la soluzione di una situazione così grave, procediamo con la nomina di commissioni e, al momento in cui ci presentiamo al giudizio del Paese, proponiamo disegni di legge come quello in discussione, destinato soltanto all'interesse di determinati accademici, determinati gruppi di esperti nel rilevamento e nella compilazione di cataloghi che, a mio avviso, lasciano il tempo che trovano.

Queste le ragioni che mi lasciano sinceramente perplesso sulla validità del provvedimento in esame.

C O D I G N O L A . Dal momento che ci troviamo di fronte ad una incredibile inerzia del Governo su un problema di rilevanza nazionale, non vorrei che si aggiungesse nella opinione pubblica un giudizio analogo nei confronti del Parlamento: ovvero che addossando le responsabilità ora al Governo, ora al Parlamento, si voglia rimandarne all'infinito la soluzione.

Il problema non è rappresentato soltanto dai furti, ma anche — visto il funzionamento generale dei servizi — dalla dimostrata impossibilità delle Soprintendenze a svolgere adeguatamente le loro attività. Ad esempio, le statue site all'esterno di Orsanmichele, a Firenze, ormai da anni vengono lentamente distrutte dall'opera degli agenti atmosferici:

ebbene, non si riesce a trovare il modo per ottenere l'autorizzazione a trasferirle in un museo e sostituirle con riproduzioni. Siamo di fronte, senza alcun dubbio, alla disintegrazione dell'organizzazione del patrimonio artistico italiano.

Sulla materia esistono quattro o cinque proposte di legge tra loro abbastanza inter-comunicabili. In una, ad esempio, si propongono comandi di professori di ruolo presso le Soprintendenze: essa potrebbe essere utilmente presa in considerazione al posto delle convenzioni di cui si parla nel disegno di legge in esame. La convenzione, infatti, è sempre macchinosa, mentre un comando può essere fatto in via amministrativa dal Governo.

È rimasto in sospeso, inoltre, il problema dell'esportazione delle opere d'arte. Il collega Dinaro ha sollevato la questione della istituzione di mezzi di sicurezza (oggi, fra l'altro, esistono degli efficientissimi sistemi elettronici) per garantire una maggiore salvaguardia delle opere anche nelle chiese. Bisogna superare, però, le difficoltà rappresentate dai rapporti con il Vaticano.

Desidero perciò sottoporre alla Commissione una proposta che ritengo più concreta della discussione del presente disegno di legge. Perché il Parlamento non si fa promotore di un provvedimento d'emergenza senza aspettare una proposta organica da parte della « commissione Papaldo » che, fra l'altro, non sappiamo quando potrà giungere? Vogliamo intanto assumerci la nostra responsabilità? Unifichiamo le varie proposte di cui siamo in possesso e variamo un provvedimento che abbia una sua validità senza proporsi, ovviamente, la sistemazione generale della materia la quale dipende, fra l'altro, dalla struttura del Ministero che non è più in grado, con ogni probabilità, di dirigere il settore.

D I N A R O . I comandi, com'è noto, non vengono effettuati sul piano della selezione qualitativa: quindi si potrebbe verificare il fatto di comandare elementi non all'altezza del compito loro affidato.

D E Z A N . Esiste anche il problema delle deleghe alle Regioni...

C O D I G N O L A . La materia è vastissima e proprio per questo dovremmo varare un provvedimento abbastanza organico. La mia era solo una proposta: è chiaro che non dobbiamo respingere il presente disegno di legge, ma semplicemente prenderne spunto per giungere a qualcosa di più concreto.

B A L D I N I . Signor Presidente, che la nostra Commissione debba far qualcosa in attesa che venga adottato un provvedimento organico, sono perfettamente d'accordo. Ieri mattina leggevo su un giornale di Bologna che il soprintendente alle belle arti di quella città, d'intesa con il Comune, sta prendendo una iniziativa per conservare, preservare le opere d'arte che nel centro storico di Bologna sono esposte alle intemperie e all'erosione dovuta all'atmosfera inquinata, ricoprendole con uno strato di plastica, o addirittura di cera. È evidente quindi che già a livello comunale e provinciale il problema è sentito al punto tale da spingere quelle amministrazioni a cercare i mezzi per risolverlo.

Per quanto concerne il disegno di legge al nostro esame, concordo sulla utilità di una catalogazione ma, d'altro canto, mi associo al collega Codignola quando suggerisce di cogliere questa occasione per esaminare congiuntamente le proposte che abbiamo in discussione. Inoltre, dal momento che esiste già un organo competente in sede regionale, la Soprintendenza, propongo che almeno all'articolo 1 del presente provvedimento sia tenuta presente la posizione dei soprintendenti per dare loro il compito di stipulare convenzioni con le università e gli altri enti: ciò, a mio avviso, potrebbe facilitare il compito e le finalità che il presente provvedimento si propone.

P R E S I D E N T E , *relatore alla Commissione.* Non credo che il Ministero possa agire senza il soprintendente.

L I M O N I . Mi sembra che si stia arrivando a delle conclusioni di questo tipo; il provvedimento che il Governo propone al Parlamento per l'approvazione, nello stato generale di necessità, si presenta come insignificante rispetto alla gravità della situazione.

ne e pertanto corriamo tutti il pericolo, Governo e Parlamento, di fronte all'opinione pubblica, di non rilevare l'esatta dimensione dei problemi che abbiamo di fronte.

Per queste ragioni si propone, o almeno così mi è sembrato, di formulare un provvedimento più complesso che, muovendo dal reale stato di cose, proponga adeguati rimedi con congrui mezzi. Questa mi sembra una strada buona purchè si faccia presto e non si dia l'impressione che il Parlamento insabbi e rinvi i provvedimenti presentati dal Governo e che in qualche maniera sovengono alle attuali necessità.

Secondo me, non è vero che questo disegno di legge non abbia una sua logica ed un suo campo di azione; in vari consessi internazionali in cui si è puntualizzata la situazione dei beni culturali si è fatta viva raccomandazione ai vari Stati di provvedere, come primo momento, alla ricognizione e catalogazione di detti beni, e questo provvedimento mi sembra che a ciò risponda.

Forse i mezzi sono inadeguati, ma il provvedimento non va più in là di ciò che ho detto, non parla cioè di custodia, conservazione, restauro o altre cose. C'è se mai da domandare (e lo domando soprattutto agli esperti) se per fare questo c'era proprio bisogno di ricorrere ad una legge. In fin dei conti che cosa si vuole fare? La ricognizione, il rilevamento e la catalogazione del patrimonio artistico e per fare questo si spendono 170 milioni per il patrimonio artistico, storico e paesistico, 15 per il patrimonio librario dello Stato e 15 per i beni di pregio di enti e di privati. In pratica però noi riduciamo uno stanziamento che già esiste nel bilancio della pubblica istruzione. Già il capitolo 2536, infatti, riguarda, tra l'altro, le spese per il censimento, la catalogazione e l'inventariazione dei monumenti. C'è bisogno di creare un nuovo capitolo 2536-bis?

S M U R R A . Questo provvedimento stabilisce anche dei criteri, perchè parla di convenzioni, di borse di studio, eccetera.

L I M O N I . Nessuno nega al Ministero di procedere nei modi che ritiene più opportuni per arrivare a questa inventariazione e

catalogazione, ma esistono già delle poste di bilancio per questo scopo; non vedo il bisogno di una nuova legge. Se non ci lasciamo incapsulare in una interpretazione di bilancio così rigida da non permettere alcun movimento, a me sembra che il Ministero possa fare quello che intende fare proponendoci questo disegno di legge, anche senza la sua approvazione.

P R E S I D E N T E , *relatore alla Commissione*. Non credo che il Ministero potrebbe assegnare dei fondi ad estranei senza una legge che lo autorizzi a ciò; che valore avrebbero le convenzioni e come potrebbe accettarle la Corte dei conti? Si tratta di introdurre un fatto nuovo, i cataloghi non sono una cosa nuova.

L I M O N I . Capisco; mi sembra però che la cifra sia troppo modesta; non so quale campo di azione possa aprirsi davanti al Ministero attraverso queste convenzioni e quante di queste convenzioni potrà stipulare con questi enti di cultura con così modesti mezzi a disposizione.

S M U R R A . Il presente disegno di legge va analizzato, a mio avviso, sotto due aspetti: quello della necessità e quello della parzialità. È a tutti noto, infatti, che fra poco, con l'ordinamento regionale, si avranno trasferimenti di competenze alle Regioni e dobbiamo tener presente, inoltre, che, parlando di catalogazione, non si vuol intendere una azione nuova dal momento che alcune soprintendenze hanno già provveduto ad operare un censimento nella loro competenza territoriale.

Il provvedimento, d'altro canto, innova sensibilmente il modo tradizionale di investire gli stanziamenti, impiegandoli in borse di studio e convenzioni. Le perplessità che nutro sono di carattere esclusivamente economico. Sono dell'avviso che duecento milioni non siano sufficienti per attuare il disposto del provvedimento stesso. Propongo perciò di lasciare invariati i primi due articoli, rivedere l'ammontare degli impegni finanziari e prendere in considerazione le questioni sollevate dal collega Codignola circa la sostituzio-

ne delle convenzioni con i comandi e la conseguente nomina di una Sottocommissione.

PRESIDENTE, *relatore alla Commissione*. Dai vari gruppi sono stati rilevati i molti difetti che il presente disegno di legge può contenere, tanto che il relatore si trova imbarazzato nel replicare. Tuttavia ritengo che le posizioni emerse siano da attribuire all'interesse, alla sensibilità, alla passione che il Parlamento rivolge al problema in generale rappresentato dalla tutela delle opere d'arte. Essa non riguarda soltanto la difesa nei confronti dei furti ma, come diceva il senatore Codignola, la stessa salvaguardia anche delle cose non asportabili. Pensate, ad esempio, alle statue di Orsanmichele. La tutela, cioè, esige tecniche più avanzate, rimedi scientifici che ancora non esistono. Si sono fatti alcuni esperimenti — come ad esempio con il silicone — che hanno dato, però, risultati negativi. La tutela delle opere d'arte, perciò, è un problema vastissimo che impegna tutti, dalle istituzioni, ai tecnici, alla scienza.

Oggi, invece, ho notato soprattutto una preoccupazione rivolta al problema della custodia. Con mie parole ho cercato di dimostrare che la catalogazione non è soltanto un mezzo di studio molto importante, ma un elemento indispensabile per difendere l'opera d'arte. Come è possibile, infatti, difendere ciò che non si conosce?

DINARO. Il problema, signor Presidente, non è rappresentato dalle persone. I soprintendenti sanno benissimo certe cose. Sono i mezzi che mancano, non la conoscenza.

PRESIDENTE, *relatore alla Commissione*. Mi corre l'obbligo, allora, di sottolineare che anche l'opera di catalogazione è iniziata già da parecchio tempo. Le soprintendenze sono provviste di numerosissime schede: ma esse vanno continuamente aggiornate e rinnovate.

DINARO. Perchè allora, invece di stipulare convenzioni con le università non in-

crementiamo le soprintendenze che già dispongono del materiale adatto?

SMURRA. Anche nei comuni si registra un notevole disinteresse per i problemi inerenti alle opere d'arte e si preferisce trattare altri argomenti. I centri storici non vengono mai presi in considerazione.

PRESIDENTE, *relatore alla Commissione*. Non si tratta di creare oggi il lavoro di catalogazione, esso è da tempo iniziato ed è a buon punto, in certi settori e in certe zone. Per quanto mi risulta, però, questo lavoro deve essere incrementato perchè le soprintendenze non hanno molto personale, ne hanno molto poco e in questo campo invece occorrono anche molti specialisti; ecco perchè si è pensato agli aiuti esterni. Questo, io credo, è lo spirito che ha animato il Ministero nella predisposizione di questo disegno di legge; esso non affronta il problema in tutta la sua vastità, ma il Governo si è impegnato in questo senso e questa è una promessa cui noi teniamo e a cui il Governo non potrà sottrarsi.

A me sembra che il collega Bertola non abbia avuto molta fortuna nel paragonare questo provvedimento a quello per il catalogo unico dei libri. Si tratta di un altro problema, di diversa natura. Il catalogo unico delle biblioteche, specialmente in Italia, è uno strumento di cultura di altissimo valore e di altissimo prestigio. Naturalmente si è dovuto iniziare da zero, e come prima cosa si è dovuto costituire un corpo di capaci bibliotecari perchè non esistevano. Chiusa questa breve parentesi, giacchè la Commissione mi sembra molto perplessa in ordine al provvedimento in esame, penso che possa proporsi un rinvio; quale è il parere del Governo?

GATTI CAPORASO, *sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Il Governo si rende conto che le polemiche sorte derivano dalla sproporzione che esiste tra i problemi e i mezzi che abbiamo a disposizione per affrontarli; il Ministero vedeva in questo provvedimento una prima preventiva tutela del patrimonio artistico e culturale del nostro Paese, vedeva in esso una prima pre-

7^a COMMISSIONE

70° RESOCONTO STEN. (6 ottobre 1971)

messa positiva che non impediva affatto passi successivi di maggiore portata. Questo era lo spirito che ha animato il Governo nel presentare il disegno di legge: se la Commissione è perplessa e desidera meditare ancora, noi non ci opponiamo.

CODIGNOLA. Non posso non ricordare ai colleghi che è stata presentata una interrogazione circa la notizia della prossima liquidazione di quell'ufficio recuperi delle opere d'arte che ha avuto una funzione di rilievo nella salvaguardia delle opere d'arte. Il fatto che si voglia rispondere alla drammatica situazione attuale con un provvedimento di questo genere, è per me davvero incomprensibile. Ad un certo momento se il Ministro non ritiene più di reggere questo settore deve avere il coraggio di porre la questione in Consiglio dei Ministri.

PRESIDENTE, *relatore alla Commissione*. Si riferisce alla missione Siviero? Bisognerebbe che il Ministro ci dicesse tutto, comunque è una cosa molto discutibile.

CODIGNOLA. Nessuno la discute più di me, ma la realtà è che il nucleo alle dipendenze del Siviero è l'unico che negli ultimi anni ha funzionato ed ottenuto notevoli risultati. Distruggere questo unico ufficio funzionante nel momento in cui siamo sottoposti ad una vera e propria spoliazione, è davvero paradossale. Con che cosa lo si vuole sostituire?

A questo punto vorrei fare una proposta concreta; oltre che il disegno di legge n. 1595 di cui stiamo discutendo, sono assegnati alla nostra Commissione anche il disegno di legge n. 432, diretto a modificare la legge n. 1089 del 1939, recante norme per la tutela delle cose di interesse artistico o storico, già esaminato in parte e su cui il Ministero continua a mantenere delle obiezioni; il disegno di legge n. 1652 sui comandi e il disegno di legge n. 1366 per le esportazioni. Sulla base di queste quattro proposte e sulla base di integrazioni che pensiamo di aggiungere, do-

vrebbe essere possibile predisporre con urgenza un provvedimento abbastanza valido per rispondere alle pressanti richieste che ci vengono fatte, ferma restando la necessità di affrontare al più presto in modo organico tutto il problema. Se siamo d'accordo, possiamo costituire un comitato cui affidare il compito di formulare, in una o due settimane, proposte concrete in materia. Io non chiedo quindi il rinvio del disegno di legge: tutt'altro. Chiedo la sua pratica applicazione insieme alle altre proposte, cercando di metterle in un contesto che assicuri un minimo di credibilità all'azione del Parlamento.

LIMONI. Resta inteso che non si intende accantonare il presente provvedimento, ma esso verrà integrato con altri, in modo da giungere ad un disegno di legge che, pur avendo un carattere di provvisorietà, sia più completo dell'attuale.

GATTI CAPORASO, *sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Il Governo dichiara di rimettersi alla Commissione circa la proposta avanzata dal senatore Codignola.

PRESIDENTE, *relatore alla Commissione*. Rimane stabilito che verrà costituita una Sottocommissione per l'esame delle integrazioni da apportare al disegno di legge n. 1595: saranno studiate tenendo presenti anche i disegni di legge nn. 432 e 1652.

Faranno parte della Sottocommissione i senatori Caleffi, Dinaro, Iannelli, Limoni, Ossicini, Papa, Pellicanò e Premoli.

Poichè non si fanno osservazioni, il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

La seduta termina alle ore 12,20.